

Materialismo storico e questione internazionale: una teoria non riduzionista delle relazioni internazionali

Paolo Lattanzi (Universität Siegen/Bielefeld)

This article develops a methodological and theoretical framework for a historical-materialist theory of international relations that avoids the danger of economic reductionism. It aims to resolve the so-called 'international question' concerning the relationship between historical materialism and the theory of international relations. The proposed solution relies on the method of functional explanation (drawn from analytical Marxism), centred on the concept of overdetermination (taken from the Althusserian tradition) and focused on the concrete phenomena of the exploitation of labour and the centralization of capital. Responding to the criticism that Marxism cannot theorize 'the international' without simplistically reducing political phenomena to economic relations between social classes, the article argues that functional explanation provides the methodological key for preserving the scientific character of historical materialism while addressing the complexity of geopolitical phenomena. Drawing on Wolff and Resnick's spatially disaggregated analysis of class processes, on analytical Marxism's effort to ground functional explanation in the social sciences, and on the concept of overdetermination, the central thesis establishes that the centralization of capital is functional to the exploitation of productive labour, and that centralization in turn functionally explains the use of political means at both the national and international levels. This framework is used to define contemporary imperialism, analysed through net primary income flows and asset manager capitalism. The research shows that a Marxist theory of international relations can answer concrete political questions – why states exert diplomatic pressure, why conflicts emerge, why imperialism develops – without resorting either to common-sense explanations based on sufficient causes or to theories centred on economic determinism.

Historical materialism; International Relations; Functional Explanation; Overdetermination; Imperialism; Centralization of Capital.

1. *Introduzione: il problema di spiegare le relazioni internazionali*

1.1. La persistenza del conflitto e la sfida alla teoria

La persistenza e l'intensificazione di conflitti, rivalità geopolitiche e disuguaglianze globali tra paesi costituisce una sfida fondamentale per la teoria sociale contemporanea. Dalle asimmetrie strutturali nella produzione e nel commercio globale alle dinamiche imperialiste, i fenomeni politici internazionali mostrano regolarità strutturate che richiedono una spiegazione sistematica. Perché gli Stati possono esercitare pressioni diplomatiche in modo asimmetrico e unilaterale? Quali sono le conseguenze di tali pressioni? Perché alcuni conflitti si intensificano mentre altri vengono risolti tramite negoziazione? Queste domande non sono meramente accademiche; sono centrali per comprendere il mondo in cui viviamo e per sviluppare strategie di pace e giustizia.

Tuttavia, i paradigmi dominanti nelle Relazioni Internazionali (RI) – specialmente il realismo e il liberalismo – tendono ad astrarre dalle relazioni sociali e politiche sottostanti o le trattano come irrilevanti ai fini dell'analisi. Il realismo strutturale, in particolare nella sua variante neo-realista, offre una spiegazione parsimoniosa della politica internazionale fondata sulla struttura anarchica del sistema internazionale. In *Theory of International Politics*, K. Waltz sostiene che l'assenza di un'autorità centrale produce un sistema in cui gli Stati, in quanto unità funzionalmente simili, sono costretti a perseguire la sicurezza e a bilanciare il potere. Questo quadro spiega modelli ricorrenti come la formazione di alleanze e la competizione, ma lo fa astrattamente dal punto di vista di Stati-Soggetti, a prescindere dalle relazioni sociali e dagli interessi politici che prevalgono all'interno degli Stati stessi. Come sostiene Teschke, tali approcci realisti «esemplificano queste tendenze verso strutturalismo, nomologia e reificazione»¹ e non possono rendere pienamente conto delle differenze concrete nei modi di produzione, delle gerarchie globali dell'accumulazione di ricchezza o delle disuguaglianze strutturali tra paesi o gruppi di

¹ TESCHKE 2020, p. 304: «Exemplify these trends towards structuralism, nomology, and reification».

paesi. Gli approcci liberali e costruttivisti, al contrario, enfatizzano le istituzioni, le norme e l'interdipendenza tra le "forme" di Stato. Offrono descrizioni basate sui fenomeni di cooperazione internazionale tra istituzioni e organizzazioni sovranazionali e di come le idee e i valori influenzino il comportamento di tali istituzioni. Tuttavia, come notano Anievas e Allinson, spesso mancano di una trattazione sistematica di «quali siano i fondamenti storici e sociologici della politica mondiale»² e delle strutture materiali che generano disuguaglianza e conflitto globale. Di fronte a eventi concreti, gli approcci mainstream offrono spiegazioni che, per quanto intuitivamente plausibili, rimangono teoricamente superficiali. Ci dicono che gli Stati perseguono un "ordine basato su regole" e la sicurezza, che i leader commettono errori di valutazione, di natura politica o perfino morale, o che le istituzioni sovranazionali modellano il comportamento degli attori statali. Ciò che non possono dirci, tuttavia, è perché particolari conflitti tra stati emergano in particolari momenti storici e non in altri, o come si lascino determinare da e a loro volta determinino strutture più profonde di disuguaglianze globali, di sfruttamento economico, di squilibrio socio-politico.

1.2. La questione internazionale nella teoria marxista

La "problematica internazionale" rappresenta una delle sfide più persistenti per la teoria marxista. Come la definiscono Anievas e Allinson, essa comprende «i molteplici problemi teorici, politici, normativi e filosofici che derivano dalla divisione e interazione dell'umanità in una molteplicità di comunità politiche»³. I critici hanno a lungo sostenuto che il marxismo, con il suo focus fondativo sulle relazioni di classe domestiche e sulla base economica, non può adeguatamente teorizzare le relazioni

² ANIEVAS — ALLINSON 2010, p. 197: «The historical and sociological foundations of world politics».

³ *Ivi*: «The myriad theoretical, political, normative, and philosophical problems flowing from the division and interaction of humanity into a multiplicity of political communities».

politiche globali senza ridurle a epifenomeni delle strutture di classe nazionali o abbandonare del tutto i suoi impegni storico-materialisti. Marx stesso riconobbe questo limite. Nella sua lettera a Engels del 1853, notò che «avevamo dato insufficiente attenzione alla questione della politica estera»⁴. Più significativamente, nella lettera del 1877, Marx obiettò a chi leggeva il suo resoconto storico della genesi del capitalismo in Europa occidentale come una teoria filosofica sovrastorica «imposta fatalmente a tutti i popoli, qualunque siano le circostanze storiche in cui essi si trovano»⁵. Questa evoluzione nel pensiero di Marx, come sostiene Teschke, «portò da formalizzazioni schematiche, attraverso concessioni e omissioni, a un'apertura agnostica»⁶. Tuttavia, criticamente, questo «riconoscimento tardivo dell'efficacia della sfera delle relazioni internazionali per il corso della storia [...] non andò mai oltre intuizioni frammentarie e miscellanee. Non riuscì a generare una riflessione più sistematica sulle dimensioni geopolitiche dei processi sociali nel tempo su scala universale»⁷. Questa assenza crea un problema strutturale: «Questa mancanza di una storicizzazione e teorizzazione esplicita delle relazioni tra comunità politiche che si sviluppano in modo differenziato nello spazio-tempo rivela una carenza che pervade la concezione della storia di Marx in generale e la sua teoria del capitalismo in particolare»⁸. La portata di questa sfida ha portato molti commentatori a concludere «che l'entità della sfida di un materialismo storico esteso all'internazionale possa costituire un

⁴ In TESCHKE 2020, p. 302: «We had given the issue of foreign policy insufficient attention».

⁵ *Ivi*: «Fatally imposed upon all peoples, whatever the historical circumstances in which they find themselves placed».

⁶ *Ivi*: «Led from schematic formalizations, via concessions of omission, to agnostic open-endedness».

⁷ *Ivi*: «Belated recognition of the efficacy of the sphere of international relations for the course of history... did never advance beyond fragmentary and miscellaneous insights. It failed to engender a more systematic reflection on the geopolitical dimensions of social processes over time on a universal scale».

⁸ *Ivi*: «This absence of an explicit historicization and theorization of relations between spatio-temporally, differentially developing political communities exposes a deficiency that pervades Marx's conceptions of history in general and his theory of capitalism in particular».

ostacolo insormontabile, che spinge l'intero tentativo oltre ogni possibilità di recupero per la tradizione»⁹.

1.3. Rosenberg e Anievas: concettualizzare "l'internazionale"

Justin Rosenberg e Alexander Anievas hanno sviluppato una risposta sofisticata a questa sfida attraverso la teoria dello sviluppo ineguale e combinato (U&CD). Il loro approccio cerca di «dereificare le strutture apparentemente 'naturalì o sovrastoriche della politica mondiale», impegnandosi a scoprire «i fondamenti storici e sociologici della politica mondiale e delle categorie tradizionali delle RI, come 'sistema internazionale', 'anarchia', 'bilanciamento del potere' o 'l'internazionale' stesso»¹⁰. Lavorano con «un'ontologia radicalmente storicista e socio-relazionale della politica mondiale – che situa (sebbene in nessun modo necessariamente riduce) le relazioni internazionali all'interno del contesto delle relazioni sociali capitalistiche»¹¹.

Centrale per questo progetto è la teoria trotskiana dello sviluppo ineguale e combinato, che offre un'intuizione metodologica rivoluzionaria: la stessa costituzione dello sviluppo sociale è modellata dall'interazione di molteplici formazioni sociali coesistenti, ciascuna situata in modo ineguale all'interno di un campo globale e di un determinato contesto storico. Come Rosenberg articola, l'U&CD sposta l'idea delle relazioni internazionali come reame esterno e riposiziona l'internazionale come «una dimensione della causalità sociale» intrinseca all'ontologia del materialismo storico¹². Ciò implica, in modo decisivo, che «l'articolazione della disuguaglianza attraverso una molteplicità di società produce funzioni

⁹ *Ivi*: «That the magnitude of the challenge of an internationally expanded historical materialism may constitute an insuperable obstacle, which pushes the whole exercise beyond recovery for the tradition».

¹⁰ ANIEVAS — ALLINSON 2010.

¹¹ *Ivi*: «Radically historicist and social-relational ontology of world politics—one which situates (though in no way necessarily reduces) international relations within the context of capitalist social relations».

¹² ROSENBERG 2013, p. 19.

causali aggiuntive [...] che conferiscono allo [sviluppo storico] una dimensione specificamente inter-societaria o internazionale»¹³. Questa prospettiva supera due fallimenti simmetrici nella teoria delle RI: la reificazione riduzionista dell'«internazionale» all'interno del Marxismo Politico, imperniato sull'analisi dei rapporti tra classi sociali nazionali, e l'ipostattizzazione essenzialista di «l'«internazionale» negli approcci realisti e liberali, che trattano gli Stati come soggetti razionali o meno, morali o meno. Per Rosenberg, il guadagno teorico dell'U&CD è che «reintegra l'«internazionale» nell'ambito del «sociale», dimostrando che i fenomeni tipicamente designati come «internazionali» – imperialismo, guerra, diplomazia, sviluppo ineguale – sono espressioni dello sviluppo combinato della totalità capitalistica a livello globale o multinazionale¹⁴. Tuttavia la teoria dell'U&CD, pur essendo concettualmente profonda, manca di un'ontologia sistemica sufficientemente sviluppata. Delinea il modello dello sviluppo diseguale come motore dell'analisi delle relazioni internazionali ma offre meno risorse sul piano di una metodologia scientifica che possa concretamente analizzare come questa molteplicità di formazioni sociali interagisca dinamicamente con e tra entità e istituzioni statuali ed extra-statali. Come riconosce Rosenberg: «Tuttavia, poiché queste società co-esistono concretamente come parti di un tutto [...] effetti che includono pressione geopolitica, penetrazione mercantile, influenze ideologiche e sostituzione politica [...] derivano il loro essere non solo dalla variazione intrinseca alle disuguaglianze, ma specificamente dalla sua articolazione attraverso una molteplicità numerica di casi. Sono effetti irriducibilmente inter-societari»¹⁵. È questa «articolazione attraverso una molteplicità di

¹³ *Ivi*: «Articulation of unevenness across a multiplicity of societies produces additional causal functions... which impart to [historical development] a specifically inter-societal or international dimension».

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ ROSENBERG 2013, pp. 21-22: «However, because these societies co-exist concretely as parts of a whole... effects which include geopolitical pressure, mercantile penetration, ideological influences, and political substitutionism... derive their being not only from the variation intrinsic to unevenness, but specifically from its articulation across a numerical multiplicity of instances. They are irreducibly inter-societal effects».

casi» che una teoria storico-materialista delle RI deve analizzare in termini scientificamente rigorosi, a partire dall'analisi di classe come base della teoria della storia, per come è stata delineata da Marx e dalla tradizione del materialismo storico.

1.4. Wolff e Resnick: la classe oltre lo Stato-nazione

Stephen Resnick e Richard Wolff, insieme a David Ruccio, hanno sviluppato un'analisi di classe "spazialmente disaggregata" che sfida fondamentalmente gli approcci incentrati sullo Stato-nazione, pur mantenendo l'analisi basata sulle relazioni tra classi socio-economiche. Il loro concetto di Processo Fondamentale di Classe (FCP) «si riferisce, non a disuguaglianze tra due gruppi di persone rispetto al reciproco rapporto di potere o su attività o flussi di reddito, ma a un particolare processo sociale attraverso il quale il surplus di valore creato dal lavoro eccedente [ciò che Marx chiama *Mehrwert* o *Mehrarbeit*] viene svolto e appropriato»¹⁶. Il FCP capitalistico implica «lo svolgimento/appropriazione di lavoro eccedente nella forma di plusvalore», che si verifica «quando il lavoro eccedente viene estratto dalla forza lavoro»¹⁷.

Il "sito industriale" è definito come «lo spazio specifico in cui hanno luogo la produzione e l'appropriazione del plusvalore, e quindi il processo di sfruttamento capitalistico. Tali siti sono costituiti all'interno, ma hanno una spazialità distinta dai confini geografici dei singoli Stati-nazione»¹⁸. Questo introduce una cruciale distinzione spaziale tra l'FCP e il

¹⁶ RUCCIO — RESNICK — WOLFF 1990, p. 14: «Refers, not to inequalities between two groups of people with respect to their command over each other or assets or flows of income, but to a particular social process in and through which surplus labor is performed and appropriated».

¹⁷ *Ivi*: «The performance/appropriation of surplus labor in the form of surplus-value», occurring «when surplus labor is extracted from labor power».

¹⁸ *Ivi*: «The specific space where the production and appropriation of surplus-value, and thus the process of capitalist exploitation, take place. Such sites are constituted within, but have a spatiality distinct from, the geographic boundaries of individual nation-states».

Processo di Classe Sussunto (SCP), che si riferisce a «il processo di distribuzione e ricezione del plusvalore»¹⁹. Mentre «la produzione e l'appropriazione del plusvalore avvengono nello stesso sito, la distribuzione e la ricezione del plusvalore possono e spesso avvengono in siti diversi. Questa dislocazione spaziale può esistere a qualsiasi livello della gerarchia geografica, da diverse città e regioni fino agli Stati-nazione»²⁰. Questa disgregazione spaziale produce una cruciale implicazione teorica: un quadro analitico di classe che distingue tra diverse forme di flussi di valore tra nazioni. Come scrivono: «Consideriamo ora i flussi di valore tra nazioni. Tali flussi possono implicare o meno lo sfruttamento di classe [...] Un flusso di valore può anche essere plusvalore prodotto da lavoratori in un paese e appropriato dai capitalisti industriali di un altro paese, cioè il concetto marxiano di 'sfruttamento straniero'. Infine, un flusso di valore può essere una distribuzione di plusvalore già appropriato – un pagamento di classe sussunto – dai capitalisti di un paese ai cittadini di un altro»²¹. Ruccio, Resnick e Wolff elaborano ulteriormente: «L'appropriazione di plusvalore (e in generale di lavoro eccedente) non può avvenire tra Stati-nazione. Un paese non può estrarre (nel senso marxiano del termine) plusvalore da un altro. Tuttavia, una volta che il plusvalore è stato appropriato dai produttori diretti, può muoversi da uno Stato-nazione a un altro sotto forma di pagamenti di classe sussunti»²². Questa

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ *Ivi*: «The production and appropriation of surplus-value occur at the same site, the distribution and receipt of surplus-value can and often do occur at different sites. This spatial dislocation can exist at any level of the geographical hierarchy, from different towns and cities through regions to nation-states».

²¹ RESNICK — WOLFF 2006, p. 234: «Consider now flows of value between nations. Such flows may or may not entail class exploitation... A flow of value may also be surplus value produced by workers in one country and appropriated by the industrial capitalists of another country, namely the Marxian concept of 'foreign exploitation'. Finally, a flow of value may be a distribution of already appropriated surplus value—a subsumed class payment—from the capitalists of one country to citizens of another».

²² RUCCIO — RESNICK — WOLFF 1990: «The appropriation of surplus-value (and generally surplus labor) cannot occur between nation-states. One country cannot extract (in the Marxian sense of the term) surplus from another. However,

classificazione apre la strada a una teoria non riduzionista ma materialista delle relazioni internazionali. Il plusvalore non è solo estratto all'interno delle economie nazionali, ma viene attivamente ridistribuito, appropriato e contestato in e attraverso le strutture internazionali. I regimi commerciali, le istituzioni finanziarie, le alleanze militari e le relazioni diplomatiche sono funzioni organizzative attraverso le quali il plusvalore viene gestito, spostato o monopolizzato oltre i confini.

1.5. Tesi dell'articolo

L'affermazione centrale di questo articolo è la seguente:

I fenomeni politici internazionali possono essere compresi come configurazioni storicamente contingenti che, tra gli altri processi causali, sono funzionali a riprodurre e trasformare le relazioni di produzione e sfruttamento su scala globale.

Questo quadro permette di spiegare le relazioni internazionali senza farle collassare in determinismo economico, preservando al contempo la centralità esplicativa delle relazioni materiali tra determinati gruppi sociali, qualificati come classi. Risponde ai critici mostrando che il materialismo storico può teorizzare l'“internazionale” con rigore scientifico, e fornisce un metodo per analizzare i conflitti geopolitici concreti. La portata del lavoro comprende: (1) una ricostruzione della logica propria della spiegazione funzionale come metodo scientifico caratterizzante il materialismo storico; (2) un'integrazione di tale metodologia con il concetto althusseriano di sovradeterminazione dei fenomeni storici; (3) un'applicazione di questo quadro all'imperialismo contemporaneo, analizzato attraverso i flussi netti di reddito primario tra stati e il fenomeno del capitalismo degli asset manager.

once the surplus-value has been appropriated from the direct producers, it may move from one nation-state to another in the form of subsumed class payments».

2. *Il problema della causalità nel materialismo storico*

2.1. I limiti delle spiegazioni per cause sufficienti

Nel discorso politico quotidiano, spesso spieghiamo gli eventi attraverso cause sufficienti: se la causa X si verifica, allora l'effetto Y segue. Uno Stato esercita pressioni diplomatiche su, o muove guerra contro, un altro Stato perché i suoi interessi sono in conflitto con quelli di tale altro Stato. Queste spiegazioni sono intuitivamente soddisfacenti e sembrano cogliere le motivazioni immediate degli attori in campo. La scienza politica, nelle sue varianti mainstream, opera spesso con questa logica: identificare variabili indipendenti che correlano con e si presume causino variabili dipendenti. Tuttavia, la grande novità teorica del materialismo storico consiste proprio nel fatto di mostrare che una nozione così semplice di causalità è incapace di cogliere e spiegare la complessità dei fenomeni storici. Le condizioni materiali che Marx identifica come la "struttura" della vita sociale non funzionano come cause sufficienti di particolari eventi politici. Le relazioni di produzione non *determinano* il fatto che un particolare conflitto avverrà in un momento storico specifico; esse creano un campo di possibilità e di vincoli strutturali all'interno dei quali operano gli attori storici e storico-politici. Come Marx stesso enfatizzò nei suoi scritti maturi lo sviluppo storico del capitalismo non può essere letto come uno schema universale imposto a tutte le società a prescindere dalle circostanze.

Questo crea un problema metodologico fondamentale. Se le condizioni materiali non sono cause sufficienti dei fenomeni politici, in che senso li spiegano? Come può il materialismo storico mantenere il suo carattere scientifico pur riconoscendo la contingenza e la complessità della vita politica? La risposta sta nel riconoscere che il materialismo storico richiede una logica causale diversa – una che colga come le condizioni materiali modellino gli esiti senza determinarli in modo totale.

2.2. Il dilemma struttura-sovrastuttura

Nel *Capitale*, Marx esplora le relazioni economiche così come appaiono all'interno delle società nazionali, analizzando come esse modellino le interazioni materiali tra individui e gruppi attraverso i processi di produzione, appropriazione e distribuzione del plusvalore. Queste interazioni materiali sono concettualizzate come relazioni di classe, che diventano la chiave analitica per comprendere le configurazioni politiche e ideologiche di una data formazione sociale. In un famoso passo del terzo libro del *Capitale*, Marx articola l'affermazione fondativa del materialismo storico: «La forma economica specifica in cui il pluslavoro non retribuito viene pompato fuori dai produttori diretti determina il rapporto di dominio e servitù, tale rapporto si forma direttamente dalla produzione stessa e agisce su di essa a sua volta come determinante. Su questo si basa l'intera configurazione della comunità economica che sorge dai rapporti effettivi di produzione, e quindi anche la sua specifica forma politica»²³. Da questa prospettiva, si può formulare un'interpretazione deterministica della storia: la struttura economica, rappresentata dalle forze e relazioni di produzione, implica materialmente l'emergere di formazioni politiche e ideologiche. Il riduzionismo economicista è precisamente l'estensione di questa logica deterministica a domini di analisi analiticamente distinti dalla sfera economica, asserendo che le relazioni economiche le determinano unilateralmente. Eppure, come sostiene Teschke, il modello struttura-sovrastuttura ha generato persistenti dilemmi metodologici ed epistemologici quando applicato alle relazioni internazionali. Il problema fondamentale è «il rapporto tra teoria e storia, che continua ad affliggere il discorso marxista contemporaneo sulle RI»²⁴.

²³ MARX 1894, p. 927: «The specific economic form in which unpaid surplus labour is pumped out of the direct producers determines the relationship of domination and servitude, as this grows directly out of production itself and reacts back on it in turn as a determinant. On this is based the entire configuration of the economic community arising from the actual relations of production, and hence also its specific political form».

²⁴ TESCHKE 2020, p. 303: «The relation between theory and history, which continues to plague the contemporary Marxist IR discourse».

Questo si manifesta come un problema di oggettivazione: «La percepita necessità di una formalizzazione socio-scientifica ha ricreato l'opposizione tra l'oggettivazione delle prassi sociali e politiche (incluse quelle diplomatiche) soggette a leggi e logiche superiori, tendendo verso un positivismo nomologico in cui la storia esemplifica meramente logiche pre-costituite, e la svolta verso l'analisi storica per analisi concrete»²⁵.

Il puzzle irrisolto è «come conciliare l'enfasi esplicativa accordata a tendenze, logiche o leggi del movimento impersonali con l'attività consapevole degli attori storici, le loro soggettività e intersoggettività»²⁶.

2.3. La critica di Teschke e la necessità di una logica causale diversa

Teschke invoca uno «storicismo radicale» capace di «sfuggire alle tendenze reificanti delle teorizzazioni neo-marxiste strutturaliste e nomologiche delle relazioni internazionali». Come osserva: «La teoria del sistema-mondo, la 'legge universale' dello sviluppo ineguale e combinato, e gli argomenti su due logiche di accumulazione di potere generiche e analiticamente dissociate – la logica capitalistica e quella territoriale della competizione – con due razionalità invarianti assegnate a imprese e Stati esemplificano queste tendenze verso strutturalismo, nomologia e reificazione»²⁷.

²⁵ *Ivi*: «The perceived need towards social-scientific formalization has recreated the opposition between the objectification of social and political (including diplomatic) praxes subject to higher laws and logics, veering towards a nomological positivism in which history merely exemplifies preconceived logics, and the turn towards history for concrete analyses».

²⁶ *Ivi*: «How to square the explanatory emphasis accorded to impersonal developmental tendencies, logics, or laws of motion with the conscious activity of historical actors, their subjectivities and inter-subjectivities».

²⁷ TESCHKE 2020, p. 304: «World Systems Theory, the 'universal law' of uneven and combined development, and arguments about two generic and analytically dissociated modes of power accumulation—the capitalist and the territorial logics of competition—with two invariant rationalities assigned to firms and states exemplify these trends towards structuralism, nomology, and reification».

Pur condividendo le preoccupazioni critiche di Teschke, sostengo che lo storicismo radicale rischia di collassare nel particolarismo e di erodere la dimensione scientifica del materialismo storico di Marx. Ciò che è necessario è un quadro analitico che preservi il rigore esplicativo del materialismo storico – uno capace di analizzare i fenomeni sociali e politici come espressioni di regolarità materiali storicamente fondate: rapporti di classe strutturati da contraddittorie relazioni di produzione. Questo richiede di specificare una forma di relazione causale che preservi la centralità esplicativa delle condizioni materiali dei fenomeni storico-sociali, pur riconoscendo che esse non sono cause sufficienti degli esiti politici. Questo è il problema che la spiegazione funzionale affronta.

3. *La spiegazione funzionale come nucleo metodologico*

3.1. La necessità di una logica causale diversa

Se le condizioni materiali non sono cause sufficienti dei fenomeni politici, in che senso li spiegano? Come può il materialismo storico mantenere il suo carattere scientifico pur riconoscendo contingenza e complessità? La risposta sta nel riconoscere che il materialismo storico richiede una logica causale diversa da quella impiegata nel discorso politico quotidiano o nelle scienze naturali.

Nelle scienze naturali, la spiegazione assume spesso la forma di leggi di implicazione necessaria: se certe condizioni iniziali si ottengono, allora certi esiti seguono necessariamente. Questo è il modello che critici come Waltz invocano implicitamente quando accusano il marxismo di determinismo. Ma Marx stesso non operava con un tale modello. Come scrisse nel *Capitale*, il compito è identificare le “tendenze” dello sviluppo capitalistico – modelli che si ottengono «a parità di altre condizioni», ma che sono sempre modificati dalle circostanze concrete. Il problema è che “tendenze” è un concetto troppo vago per fondare una spiegazione rigorosa. Ciò di cui abbiamo bisogno è un modo per specificare come le condizioni materiali modellano gli esiti politici senza determinarli nella loro totalità. È qui che entra in gioco la spiegazione funzionale.

3.2. La spiegazione funzionale nel marxismo analitico

Una risorsa chiave per questa ricostruzione è il concetto di spiegazione funzionale, sviluppato in particolare da G.A. Cohen in *La teoria della storia di Karl Marx. Una difesa*²⁸. Le spiegazioni funzionali assumono la forma generale:

Un fenomeno esiste a causa degli effetti che produce.

Nella teoria marxista, questo è tipicamente applicato alla relazione tra struttura e sovrastruttura. Le istituzioni politiche e giuridiche persistono nella misura in cui contribuiscono alla riproduzione delle relazioni di produzione. La forma statale, per esempio, esiste non perché è causata dalle relazioni economiche nel senso di causa sufficiente, ma perché serve in modo funzionale a stabilizzare e riprodurre quelle relazioni.

La struttura logica della spiegazione funzionale può essere formalizzata come segue:

(E) spiega (F) se e solo se (F) è accaduto perché (F) è funzionale per (E) – cioè, perché (F) contribuisce alla riproduzione di (E).

Nel contesto della nostra tesi, (E) rappresenta la struttura economica o le relazioni di produzione, mentre (F) rappresenta i fenomeni politici o internazionali. L'affermazione non è che le strutture economiche *causino* esiti politici in senso lineare, ma piuttosto che gli esiti politici possono essere spiegati dal loro ruolo funzionale nel riprodurre le strutture economiche. Questo inverte la direzione causale intuitiva pur preservando la primazia esplicativa delle relazioni materiali.

²⁸ COHEN 1978.

3.3. La logica distintiva della spiegazione funzionale

Questa è una forma distintiva di relazione causale. Non afferma che quando certe condizioni materiali si ottengono, certi esiti politici seguiranno. Piuttosto, afferma che quando certi esiti politici si verificano, possono essere spiegati facendo riferimento al loro ruolo funzionale nel riprodurre o rafforzare le condizioni materiali da cui sono scaturiti. La spiegazione funzionale opera con una logica temporale diversa dalla spiegazione per cause efficienti. Nella spiegazione per cause efficienti, la causa precede l'effetto. Nella spiegazione funzionale, l'effetto (il contributo alla riproduzione) è parte della spiegazione della causa (la persistenza del fenomeno). Tale logica rifugge anche da un approccio teleologico – non assume che gli esiti si verifichino *perché* sono necessari. Piuttosto, specifica una funzione di feedback attraverso la quale le conseguenze di un fenomeno contribuiscono alla sua stessa riproduzione. Come spiegano Levine, Sober e Wright nella loro difesa della spiegazione funzionale: «Le spiegazioni funzionali nel marxismo [...] spiegano la persistenza di una struttura o pratica sociale in termini delle sue conseguenze per la riproduzione delle relazioni di produzione. Il fatto che una struttura sociale abbia un certo effetto non spiega di per sé perché quella struttura esista. Per dare una spiegazione funzionale, si deve mostrare che l'effetto in questione ha un'influenza causale sulla persistenza della struttura»²⁹.

3.4. Il metodo basato sulle relazioni funzionali

L'enfasi sui micro-fondamenti dell'analisi socio-politica stabilisce questo metodo basato sulle relazioni funzionali. I fenomeni sociali spiegano

²⁹ LEVINE — SOBER — WRIGHT 1992: «Functional explanations in Marxism... explain the persistence of a social structure or practice in terms of its consequences for the reproduction of the relations of production. The fact that a social structure has a certain effect does not by itself explain why that structure exists. To give a functional explanation, one must show that the effect in question has causal influence on the persistence of the structure».

i fenomeni sociali solo se la catena causale coinvolge collegamenti che operano a livello micro-individuale o particolare. Le strutture sociali influenzano le proprietà e le azioni degli individui, che a loro volta influenzano gli esiti delle strutture sociali. Questo significa che le spiegazioni funzionali devono specificare:

La relazione funzionale: quale conseguenza di un fenomeno contribuisce alla riproduzione del sistema?

La funzione di feedback: in che modo quella conseguenza sostiene causalmente il fenomeno?

I micro-processi: attraverso quali processi opera questo feedback?

Per esempio, dire che lo sfruttamento spiega funzionalmente la centralizzazione del capitale richiede di mostrare a livello di processi storici concreti: (1) che lo sfruttamento genera plusvalore; (2) che il plusvalore abilita l'accumulazione competitiva; (3) che l'accumulazione competitiva guida la centralizzazione attraverso funzioni concrete come fusioni, acquisizioni e dominio di mercato; e (4) che la centralizzazione a sua volta assicura le condizioni per la continuazione dello sfruttamento.

3.5. Perché la spiegazione funzionale è necessaria per il materialismo storico

Il materialismo storico richiede la spiegazione funzionale perché opera a un livello di analisi che non può essere catturato da relazioni causali di natura "efficiente" o basate su implicazioni materiali dirette. Le relazioni di produzione non sono sufficienti a produrre particolari eventi politici; strutturano il campo all'interno del quale quegli eventi si verificano. Creano problemi che gli attori politici devono risolvere, e generano risorse e incentivi che modellano le soluzioni che essi adottano. Questo è precisamente il tipo di relazione che la spiegazione funzionale cattura. I fenomeni politici sono spiegati non essendo dedotti da strutture economiche, ma mostrando che contribuiscono alla riproduzione di quelle strutture. La spiegazione non afferma che la struttura economica *causi* il fenomeno politico in senso semplice; afferma che il fenomeno politico *funziona a sostenere* la struttura economica. Come sostengono Levine e

Wright, questa forma di spiegazione è particolarmente adatta al marxismo perché «ci permette di riconoscere l'importanza della lotta di classe e dell'azione politica senza abbandonare l'intuizione che queste attività sono modellate e vincolate dalle relazioni di produzione»³⁰. Questa forma di spiegazione è particolarmente adatta alle relazioni internazionali. I conflitti geopolitici, le alleanze diplomatiche e le istituzioni internazionali non possono essere dedotti dalle relazioni di classe domestiche. Ma possono essere analizzati in termini del loro ruolo funzionale nel riprodurre le relazioni, globali e domestiche, di produzione e sfruttamento. La domanda non è: «Gli interessi capitalisti causano le guerre?» La domanda è: «In che modo i conflitti, quando si verificano, funzionano a riprodurre o trasformare le relazioni capitalistiche interne ed esterne agli Stati?».

4. *Sovradeterminazione e non riduzionismo*

4.1. Il concetto di sovradeterminazione in Althusser

Per permettere al concetto di spiegazione funzionale di esercitarsi nell'ambito delle scienze storico-sociali rifuggendo da forme di riduzionismo ingenuo, tale metodo logico ha bisogno di essere qualificato attraverso il concetto di sovradeterminazione, sviluppato da Louis Althusser e ripreso da Wolff e Resnick. Althusser ha introdotto questo concetto per catturare la complessità delle relazioni causali nelle formazioni sociali, rifiutando qualsiasi nozione di una causa singola e determinante. Come sostiene Althusser, una formazione sociale è «una struttura di strutture, un tutto complesso dotato di un certo tipo di unità, l'unità di una struttura

³⁰ *Ivi*: «Allows us to recognize the importance of class struggle and political action without abandoning the insight that these activities are shaped and constrained by the relations of production».

articolata in dominanza, in cui i diversi livelli (istanze) sono sovradeterminati dal livello dominante, ma anche dall'intera struttura stessa»³¹. La sovradeterminazione sostiene che:

I fenomeni sociali sono il risultato di molteplici processi causali interagenti

Nessun singolo livello (economico, politico, ideologico) è pienamente determinante

Le relazioni causali sono mutualmente costitutive piuttosto che gerarchiche

Ogni fenomeno è modellato da tutti gli altri e li modella a sua volta

Althusser mette in guardia contro la tentazione di ridurre tutto il movimento storico alla necessità economica: «La destinazione logica di questa tentazione è l'esatta immagine speculare della dialettica hegeliana, l'unica differenza essendo che non si tratta più di derivare i momenti successivi dall'Idea, ma dall'Economia, in virtù della stessa contraddizione interna. Questa tentazione si traduce nella riduzione radicale della dialettica della storia alla dialettica che genera i successivi modi di produzione, cioè, in ultima analisi, le diverse tecniche di produzione. Ci sono nomi per queste tentazioni nella storia del marxismo: economicismo e persino tecnologismo»³².

³¹ ALTHUSSER 1969, p. 106: «A structure of structures, a complex whole endowed with a certain type of unity, the unity of a structure articulated in dominance, in which the different levels (instances) are overdetermined by the dominant level, but also by the whole structure itself».

³² ALTHUSSER 1969, pp. 107-108: «The logical destination of this temptation is the exact mirror image of the Hegelian dialectic the only difference being that it is no longer a question of deriving the successive moments from the Idea, but from the Economy, by virtue of the same internal contradiction. This temptation results in the radical reduction of the dialectic of history to the dialectic generating the successive modes of production, that is, in the last analysis, the different production techniques. There are names for these temptations in the history of Marxism: economism and even technologism».

4.2. Resnick e Wolff sulla sovradeterminazione

Resnick e Wolff sviluppano l'intuizione di Althusser in un quadro metodologico sistematico. Come spiegano: «La sovradeterminazione implica che ogni oggetto, costituito come il sito di influenze infinitamente diverse provenienti da tutti gli altri oggetti, è corrispondentemente spinto e tirato in modi e direzioni infinitamente diverse ed è quindi infinitamente mutevole. La sovradeterminazione significa quindi che tutti gli oggetti sono concepiti come esistenti nel cambiamento»³³.

Questo ha profonde implicazioni per l'analisi marxista. Significa rifiutare qualsiasi nozione dell'economico come "struttura" esclusiva che determina unilateralmente una "sovrastruttura". Invece, tutti i processi sociali – economici, politici, culturali, ideologici – sono intesi come mutualmente costitutivi. Resnick e Wolff sottolineano che la sovradeterminazione non è una forma di pluralismo o ecletticismo: «Dire che tutti gli aspetti della società si costituiscono mutualmente non significa che siano tutti ugualmente importanti in ogni situazione concreta. Piuttosto, è insistere sul fatto che la loro importanza relativa deve essere dimostrata attraverso un'analisi concreta, non affermata a priori»³⁴.

4.3. Combinare spiegazione funzionale e sovradeterminazione

Quando combinata con la spiegazione funzionale, la nozione di sovradeterminazione produce un potente quadro analitico. La spiegazione

³³ RESNICK — WOLFF 2006, p. 52: «Overdetermination implies that every object, constituted as the site of endlessly diverse influences emanating from all other objects, is correspondingly pushed and pulled in endlessly diverse ways and directions and is therefore endlessly changing. Overdetermination thus means that all objects are conceived to exist in change».

³⁴ *Ivi*: «To say that all aspects of society mutually constitute one another is not to say that they are all equally important in every concrete situation. Rather, it is to insist that their relative importance must be demonstrated through concrete analysis, not asserted a priori».

funzionale identifica come i fenomeni politici contribuiscano alla riproduzione delle relazioni materiali; la sovradeterminazione assicura che questo non sia inteso come una determinazione unidirezionale. I fenomeni politici che funzionano a riprodurre le relazioni materiali sono essi stessi modellati da quelle relazioni, e anche da altri processi all'interno della totalità storica. Questa combinazione permette di:

Mantenere la centralità esplicativa delle relazioni materiali senza ridurre la politica all'economia

Riconoscere l'autonomia relativa dei processi politici e ideologici mostrando come sono vincolati dalle condizioni materiali

Spiegare come le stesse strutture materiali possano generare esiti politici diversi a seconda del contesto

Catturare la complessità delle situazioni storiche concrete senza abbandonare il rigore teorico

Come sostengono Resnick e Wolff, questo quadro permette «sia una teoria marxista distintiva del capitalismo globale sia diversi esempi delle intuizioni che essa abilita», contribuendo a «il progetto di reinscrivere la classe nel discorso marxista sull'imperialismo» attraverso «una mappatura di classe del capitalismo globale»³⁵.

4.4. Evitare riduzionismo e determinismo

Questo quadro combinato risponde direttamente alle critiche alla teoria marxista delle RI:

Contro il riduzionismo: Il quadro non riduce la politica internazionale alla causalità economica. I processi politici, ideologici e militari hanno autonomia relativa ed efficacia causale. Non sono meri riflessi delle relazioni economiche ma, a loro volta, condizioni di esistenza di quelle relazioni.

³⁵ RUCCIO — RESNICK — WOLFF 1990, p. 14: «Both a distinctive Marxist theory of global capitalism and several examples of the insights it enables», contributing to «the project of reinscribing class in the Marxian discourse on imperialism» through «a class mapping of global capitalism».

Contro il determinismo: Il quadro non tratta gli esiti storici come conseguenze necessarie di leggi economiche. La spiegazione funzionale identifica tendenze che operano attraverso funzioni contingenti; gli esiti sono sempre sovradeterminati da molteplici processi.

Contro la negligenza dello Stato: Il quadro teorizza lo Stato come un sito sovradeterminato in cui i processi di classe si intersecano con pressioni geopolitiche, dinamiche istituzionali e formazioni ideologiche. Il potere statale non è un mero strumento del dominio di classe ma una forza relativamente autonoma modellata da molteplici determinazioni funzionali.

Contro la negligenza dell'internazionale: Il quadro teorizza l'internazionale come immanente allo sviluppo capitalistico, non esterno ad esso. I rapporti ineguali e differenziati tra Stati assicurano che le relazioni internazionali siano costitutive delle formazioni sociali negli Stati stessi, e non semplicemente epifenomeni di tali formazioni.

5. *Lo sfruttamento come funzione centrale*

5.1. Sfruttamento come estrazione di plusvalore (Mehrwert)

Lo sfruttamento nella teoria marxista si riferisce specificamente all'appropriazione di "lavoro eccedente" nella forma di plusvalore (*Mehrwert*). Come definito da Wolff e Resnick, il Processo di Classe Fondamentale «si riferisce [...] a un particolare processo sociale attraverso il quale il lavoro eccedente viene svolto e appropriato»³⁶. Il FCP capitalistico implica «lo svolgimento/appropriazione di lavoro eccedente nella forma di plusvalore», che si verifica «quando il lavoro eccedente viene estratto dalla forza lavoro»³⁷. Questo processo avviene in specifici "siti industriali" definiti

³⁶ *Ivi*: «Refers, not to inequalities between two groups of people with respect to their command over each other or assets or flows of income, but to a particular social process in and through which surplus labor is performed and appropriated».

³⁷ *Ivi*.

come «lo spazio specifico in cui hanno luogo la produzione e l'appropriazione del plusvalore, e quindi il processo di sfruttamento capitalistico»³⁸. La simultaneità di produzione e appropriazione nello stesso sito è cruciale: entrambe avvengono insieme nel processo lavorativo, distinguendo lo sfruttamento da altre forme di distribuzione del plusvalore.

5.2. Lo sfruttamento come spiegazione funzionale della centralizzazione del capitale

Lo sfruttamento spiega funzionalmente la centralizzazione del capitale attraverso una specifica funzione causale: l'appropriazione del plusvalore fornisce la base materiale per l'accumulazione competitiva, che guida la concentrazione e centralizzazione del capitale a livello nazionale e internazionale. La funzione opera come segue:

Generazione di plusvalore: Lo sfruttamento nei siti produttivi genera plusvalore per i singoli capitalisti.

Accumulazione competitiva: Nei mercati competitivi, i capitalisti devono reinvestire il plusvalore per mantenere ed espandere le loro posizioni di mercato. Coloro che appropriano più plusvalore hanno maggiori risorse per l'accumulazione.

Accumulazione differenziale: Le differenze nei tassi di sfruttamento, nell'efficienza tecnologica e nell'accesso al mercato portano a tassi differenziali di accumulazione.

Funzioni di centralizzazione: L'accumulazione differenziale guida la centralizzazione attraverso molteplici percorsi: i capitali di successo acquisiscono o estromettono quelli meno riusciti; i capitali più grandi realizzano economie di scala; l'accesso al credito e ai mercati finanziari favorisce i capitali più grandi.

Feedback sullo sfruttamento: La centralizzazione a sua volta influisce sullo sfruttamento concentrando il controllo sui mezzi di produzione, au-

³⁸ *Ivi*: «The specific space where the production and appropriation of surplus-value, and thus the process of capitalist exploitation, take place».

mentando il potere contrattuale del capitale sul lavoro, abilitando innovazioni tecnologiche che intensificano lo sfruttamento e assicurando influenza politica che modella le regolazioni della produzione.

Questa è una spiegazione funzionale perché la conseguenza dello sfruttamento (abilitare l'accumulazione differenziale) si alimenta a ritroso attraverso funzioni concrete (dinamiche competitive, fusioni, dominio di mercato) per sostenere e intensificare lo sfruttamento stesso. La spiegazione evita considerazioni teleologiche specificando percorsi causali effettivi piuttosto che assumere che la centralizzazione avvenga perché sia un esito necessario.

5.3. La centralizzazione del capitale come spiegazione funzionale dei mezzi politici

La centralizzazione del capitale, a sua volta, spiega funzionalmente l'uso dei mezzi politici attraverso un'altra funzione causale. Il capitale centralizzato richiede il potere statale per assicurare le sue condizioni di esistenza e per gestire le contraddizioni che sorgono dall'accumulazione. La funzione opera come segue:

Condizioni di esistenza: Il capitale centralizzato richiede specifiche condizioni politiche, legali e istituzionali: tutela dei diritti di proprietà, applicazione dei contratti, sistemi monetari, infrastrutture, regolazione del mercato del lavoro e gestione del conflitto di classe.

Distribuzioni di classe sussunte: Come spiegano Wolff e Resnick, «il processo di distribuzione e ricezione del plusvalore» (l'SCP) può avvenire attraverso confini spaziali³⁹. I capitali centralizzati effettuano pagamenti di classe sussunti ad attori statali, istituzioni legali e organizzazioni politiche per assicurare queste condizioni.

Influenza politica: La concentrazione del capitale si traduce in influenza politica concentrata attraverso finanziamenti alle campagne elettorali, lobbismo, proprietà dei media, finanziamento di think tank e porte girevoli tra posizioni aziendali e statali.

³⁹ *Ivi.*

Intervento statale: Gli Stati intervengono per gestire le crisi, controllare direttamente risorse, aprire nuovi mercati, assicurarsi influenza politica e gestire la concorrenza inter-capitalistica – tutto ciò serve alla riproduzione del capitale centralizzato.

Feedback sulla centralizzazione: Il potere statale si alimenta a ritroso verso un'ulteriore centralizzazione fornendo sussidi e salvataggi ai grandi capitali, creando quadri normativi che favoriscono gli incumbent, usando il potere militare e di polizia per proteggere la proprietà e sopprimere la resistenza, e gestendo la politica monetaria per sostenere l'accumulazione finanziaria.

Questa è una spiegazione funzionale perché la conseguenza della centralizzazione (generare risorse e incentivi per l'intervento politico) si alimenta a ritroso attraverso funzioni concrete (lobbismo, politica statale, quadri legali) per sostenere e approfondire la centralizzazione stessa.

5.4. La catena causale generale: sfruttamento → centralizzazione → potere politico

La catena causale completa stabilisce lo sfruttamento come la spiegazione funzionale ultima per i fenomeni politici nel capitalismo:

Sfruttamento → Plusvalore → Accumulazione differenziale → Centralizzazione → Risorse politiche → Intervento statale → Condizioni per lo sfruttamento

Ogni anello di questa catena opera attraverso funzioni specificabili:

Lo sfruttamento genera plusvalore attraverso il processo lavorativo

Il plusvalore abilita l'accumulazione attraverso il reinvestimento

L'accumulazione differenziale guida la centralizzazione attraverso la concorrenza

La centralizzazione genera risorse politiche attraverso la ricchezza concentrata

Le risorse politiche abilitano l'intervento statale attraverso lobbismo e influenza

L'intervento statale assicura le condizioni per lo sfruttamento attraverso legge e coercizione

Questa catena causale evita il riduzionismo perché ogni livello (sfruttamento, accumulazione, centralizzazione, potere politico) opera attraverso processi distinti con le proprie dinamiche. Evita la teleologia perché specifica funzioni causali effettive piuttosto che assumere che gli esiti si verifichino perché sono necessari. Mantiene la primazia dello sfruttamento pur riconoscendo l'autonomia relativa e l'efficacia causale dei processi politici.

6. *Applicazione al livello internazionale*

6.1. Estendere la spiegazione funzionale all'internazionale

Il quadro della spiegazione funzionale si estende al livello internazionale attraverso l'intuizione di Wolff e Resnick secondo cui «mentre la produzione e l'appropriazione del plusvalore avvengono nello stesso sito, la distribuzione e la ricezione del plusvalore possono e spesso avvengono in siti diversi. Questa dislocazione spaziale può esistere a qualsiasi livello della gerarchia geografica, da diverse città e regioni fino agli Stati-nazione»⁴⁰. Questa disaggregazione spaziale significa che lo sfruttamento internazionale opera, in generale, non attraverso l'appropriazione diretta di plusvalore tra nazioni, ma attraverso la distribuzione internazionale del plusvalore già appropriato tramite processi di classe sussunti. La catena della spiegazione funzionale si estende così a livello internazionale:

Sfruttamento nei siti industriali → Appropriazione di plusvalore → Distribuzioni SCP internazionali → Centralizzazione internazionale del capitale → Mezzi politici a livello internazionale (imperialismo).

⁴⁰ *Ivi*: «While the production and appropriation of surplus-value occur at the same site, the distribution and receipt of surplus-value can and often do occur at different sites. This spatial dislocation can exist at any level of the geographical hierarchy, from different towns and cities through regions to nation-states».

6.2. Flussi netti di reddito primario come metrica dello sfruttamento internazionale

L'analisi di Carchedi e Roberts dimostra che i flussi netti di reddito primario rappresentano la distribuzione internazionale del plusvalore attraverso processi di classe sussunti. Come sostengono: «Noi definiamo [l'imperialismo] come una persistente e a lungo termine appropriazione netta di plusvalore da parte dei paesi imperialisti ad alta tecnologia dai paesi dominati a bassa tecnologia»⁴¹. Il reddito primario netto include profitti rimpatriati da investimenti diretti esteri (IDE), pagamenti di interessi su debito internazionale, royalties e licenze per proprietà intellettuale, e dividendi da investimenti di portafoglio. Flussi di reddito primario netto positivi indicano che la classe capitalista di una nazione riceve più plusvalore da fonti estere di quanto ne distribuisca all'estero.

Qiu e Wang sostengono che «il Prodotto Interno Lordo (PIL) non è un indicatore appropriato di misurazione e confronto della potenza economica per le economie emergenti» perché non tiene conto di questi flussi netti di reddito da fattori dall'estero⁴². La loro analisi mostra modelli sistematici in cui le nazioni centrali mantengono flussi di reddito primario netto positivi mentre le nazioni periferiche sperimentano flussi negativi. Carchedi e Roberts forniscono prove empiriche che dimostrano che «i paesi occidentali sono caratterizzati come nazioni 'core' che estraggono plusvalore» attraverso flussi di reddito primario netto positivi sostenuti⁴³. I loro dati mostrano che Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e altre nazioni centrali ricevono costantemente afflussi netti di reddito primario, mentre le nazioni periferiche sperimentano deflussi netti. Questo rappresenta lo sfruttamento internazionale nel preciso senso marxiano: plusvalore appropriato in siti industriali nelle nazioni periferiche viene distribuito attraverso processi di classe sussunti alle classi capitaliste nelle nazioni centrali. La funzione opera attraverso:

⁴¹ CARCHEDI — ROBERTS 2021, p. 23: «We define [imperialism] as a persistent and long-term net appropriation of surplus value by the high-technology imperialist countries from the low-technology dominated countries».

⁴² QIU — WANG 2023, p. 1.

⁴³ CARCHEDI — ROBERTS 2021.

IDE e proprietà: I capitali delle nazioni centrali possiedono attività produttive nelle nazioni periferiche

Appropriazione del plusvalore: Lo sfruttamento avviene nei siti produttivi delle nazioni periferiche

Distribuzioni SCP: Il plusvalore appropriato viene distribuito come profitti, interessi e royalties ai destinatari delle nazioni “core”

Flussi netti: Squilibri sistematici creano flussi netti di reddito primario sostenuti dalla periferia al centro

Come ha dimostrato Utsa Patnaik nel suo lavoro sui trasferimenti di surplus, queste funzioni hanno profonde radici storiche nelle relazioni coloniali e neocoloniali, creando strutture persistenti di sfruttamento internazionale⁴⁴.

6.3. Centralizzazione del capitale attraverso IDE e capitalismo degli asset manager

La seconda funzione dell'imperialismo contemporaneo, che è anche una condizione per la riproduzione dell'appropriazione del plusvalore, è la centralizzazione del capitale che opera a livello internazionale attraverso l'investimento diretto estero e il capitalismo degli asset manager. Brancaccio, Giammetti, Lopreite e Puliga dimostrano attraverso “network analysis” che «il controllo della rete globale è altamente centralizzato: la frazione dei principali detentori che cumulativamente detengono l'80% del valore economico globale delle società esaminate non supera mai il 2%. Inoltre [...] osserviamo un rilevante aumento della centralizzazione del capitale»⁴⁵. Essi sostengono che «Ancora oggi, la questione dell'attribuzione della proprietà all'interno del regime capitalistico può

⁴⁴ PATNAIK 2017.

⁴⁵ BRANCACCIO — GIAMMETTI — LOPREITE — PULIGA 2018, p. 94: «The global network control is highly centralized: the fraction of the top holders cumulatively holding the 80% of the global economic value of the companies examined does never exceed 2%. Furthermore... we observe a relevant increase in the centralization of capital».

essere affrontata attraverso funzioni di coercizione, inclusa la forza militare, specialmente rispetto alle acquisizioni straniere di capitale»⁴⁶. Kentor e Boswell dimostrano che «la concentrazione degli investimenti esteri ha avuto un'influenza significativa e a lungo termine sulla crescita economica nei paesi meno sviluppati: più alto è il livello di concentrazione, più il paese diventa dipendente, e più facile sarà estrarre profitti»⁴⁷. Akkermans mostra che il «flusso di profitto netto per paese dal 1980 al 2009» rivela modelli sistematici di centralizzazione del capitale che favoriscono le nazioni “core”⁴⁸. L'IDE crea strutture di proprietà in cui i capitali delle nazioni “core” controllano attività produttive a livello globale, consentendo loro di appropriarsi del plusvalore generato nelle nazioni periferiche attraverso distribuzioni di classe sussunte. L'analisi di Braun del “capitalismo degli asset manager” rivela una nuova fase della centralizzazione del capitale in cui «il potere strutturale della finanza moderna emana dalle partecipazioni azionarie grandi, illiquide e altamente diversificate dei fondi di investimento»⁴⁹. Gibadullina ha mostrato molto chiaramente che «gli asset manager con sede negli Stati Uniti e in Europa controllano la maggioranza del capitale globale», con una concentrazione estrema: «gli asset manager con sede negli USA e in Europa controllano circa l'80% degli asset globali in gestione»⁵⁰. Il suo studio mostra inoltre che «l'influenza senza pari dei Big Three [BlackRock, Vanguard, State Street] è dimostrata dal fatto che appaiono come azionisti nel 20% delle società non statunitensi quotate, rappresentano il 9% degli investimenti

⁴⁶ *Ivi*: «Even today, the question of property attribution within the capitalist regime can be addressed through functions of coercion, including military force, especially with respect to foreign acquisitions of capital».

⁴⁷ KENTOR — BOSWELL 2003, p. 301: «Foreign investment concentration had a significant and long-term influence on economic growth in less developed countries: the higher the level of concentration, the more dependent the country becomes, and the easier it will be to extract profits».

⁴⁸ AKKERMANS 2017.

⁴⁹ BRAUN 2022, p. 630: «The structural power of modern finance emanates from the large, illiquid, and highly diversified equity holdings of investment funds».

⁵⁰ GIBADULLINA 2024, p. 558: «Asset managers based in the US and Europe control approximately 80% of global assets under management».

transfrontalieri e possiedono direttamente il 4% del capitale azionario non statunitense»⁵¹. Questa concentrazione opera attraverso funzioni specifiche:

Concentrazione della proprietà: I grandi asset manager detengono partecipazioni di controllo in società a livello globale

Concentrazione geografica: Questi asset manager sono prevalentemente basati in nazioni “core”, in particolare negli Stati Uniti

Reti di comproprietà: Gli asset manager detengono partecipazioni in molteplici aziende degli stessi settori, creando un controllo coordinato

Potere di governance: La proprietà concentrata si traduce in potere di voto sulla strategia aziendale, incluse le decisioni su investimenti, localizzazione della produzione e distribuzione dei profitti

De La Cruz, Medina e Tang mostrano che questa struttura proprietaria implica che i «proprietari delle società quotate nel mondo» sono concentrati nelle nazioni “core”, con asset manager che fungono da intermediari per questa proprietà concentrata⁵².

6.4. Mezzi politici internazionali: l'imperialismo come esito funzionale

La centralizzazione internazionale del capitale spiega funzionalmente l'uso dei mezzi politici internazionali – l'imperialismo – attraverso funzioni parallele a quelle operanti a livello domestico:

Condizioni di esistenza: Il capitale internazionalmente centralizzato richiede condizioni politiche internazionali: accordi commerciali, protezione degli investimenti, regimi di proprietà intellettuale, stabilità valutaria e sicurezza militare per le attività e le catene di approvvigionamento.

⁵¹ GIBADULLINA 2024, p. 560: «The unmatched influence of the Big Three [BlackRock, Vanguard, State Street] is demonstrated by the fact that they appear as a shareholder in 20% of non-U.S. listed companies, account for 9% of cross-border investments, and own 4% of non-U.S. equity».

⁵² DE LA CRUZ — MEDINA — TANG 2019.

Distribuzioni SCP internazionali: I capitali centralizzati effettuano pagamenti di classe sussunti a istituzioni internazionali (FMI, Banca Mondiale, WTO), Stati delle nazioni centrali e apparati militari per assicurare queste condizioni.

Potere statale imperiale: Gli Stati delle nazioni centrali intervengono a livello internazionale per far rispettare i diritti di proprietà e i contratti, aprire mercati attraverso accordi commerciali, assicurarsi risorse attraverso la presenza militare, gestire le politiche degli Stati periferici attraverso condizionalità e sanzioni.

Feedback sulla centralizzazione: Il potere imperiale si alimenta a ritroso per approfondire la centralizzazione internazionale proteggendo gli investimenti esteri, imponendo il pagamento dei debiti, applicando politiche di aggiustamento strutturale che facilitano la proprietà straniera e usando la forza militare per assicurare l'accesso a risorse e mercati.

Questa spiegazione funzionale dell'imperialismo evita il riduzionismo economicistico riconoscendo l'autonomia relativa e l'efficacia causale dei processi politici internazionali, pur fondandoli sulla base materiale dello sfruttamento e della centralizzazione del capitale. Evita elementi teleologici specificando funzioni concrete attraverso le quali la centralizzazione internazionale del capitale genera incentivi e risorse per l'azione statale imperiale.

7. Conclusione

7.1. Risolvere la questione internazionale

Questo articolo ha dimostrato che la “questione internazionale” – se il materialismo storico possa teorizzare le relazioni internazionali senza cadere in riduzionismo o determinismo – può essere risolta attraverso la spiegazione funzionale basata sulle nozioni di sfruttamento e centralizzazione del capitale. Il quadro qui sviluppato mostra che la teoria marxista delle RI non è né riduzionista né determinista perché:

La disaggregazione spaziale dei processi di classe evita il riduzionismo allo Stato-nazione: La distinzione di Wolff e Resnick tra Processo di

Classe Fondamentale e Processo di Classe Sussunto, con le loro diverse configurazioni spaziali, dimostra che i processi di classe operano in siti specifici non riducibili ai livelli nazionale o internazionale. L'internazionale non è né esterno alla lotta di classe né riducibile ad essa, ma rappresenta la distribuzione spaziale del plusvalore già appropriato attraverso processi di classe sussunti.

La spiegazione funzionale evita il determinismo economico: Specificando funzioni concrete attraverso le quali lo sfruttamento genera centralizzazione del capitale, che a sua volta condiziona il potere politico, il quadro mostra come i processi economici creino condizioni e incentivi per l'azione politica senza determinare gli esiti politici. I processi politici hanno autonomia relativa ed efficacia causale, operando attraverso le loro logiche pur rimanendo fondati su condizioni materiali.

La sovradeterminazione evita la spiegazione monocausale: La teoria delle relazioni internazionali qui sviluppata dimostra che i conflitti internazionali risultano da molteplici contraddizioni che si intersecano – rivalità inter-imperiale, imperialismo periferico, contraddizioni di classe interne, sfide istituzionali e competizione strategico-militare – nessuna delle quali da sola determina gli esiti. Questa complessità è catturata attraverso processi di sovradeterminazione piuttosto che un determinismo struttura-sovrastuttura.

La spiegazione basata sulle funzioni evita spiegazioni teleologiche: Specificando percorsi causali effettivi attraverso i quali lo sfruttamento abilita l'accumulazione, l'accumulazione guida la centralizzazione e la centralizzazione genera potere politico, il quadro evita di assumere che gli esiti si verifichino perché sono inevitabili a priori. Ogni anello della catena causale opera attraverso funzioni identificabili che coinvolgono l'agency umana e i processi istituzionali.

7.2. Rigore scientifico senza riduzionismo

Il quadro mantiene il rigore scientifico evitando il riduzionismo attraverso diversi impegni metodologici:

Concetti macro anti-riduzionisti: Seguendo la critica di Levine all'individualismo metodologico, il quadro impiega concetti macro (sfruttamento, centralizzazione del capitale, imperialismo) che sono multiplemente realizzabili e non riducibili a proprietà individuali. Questi concetti hanno un genuino potere esplicativo per fenomeni sociali che non possono essere catturati attraverso l'analisi individualista.

Specificazione delle funzioni: Seguendo l'enfasi sui micro-fondamenti senza riduzionismo, il quadro specifica funzioni concrete attraverso le quali operano i processi macro. Lo sfruttamento opera attraverso il processo lavorativo nei siti industriali; la centralizzazione del capitale opera attraverso l'accumulazione competitiva, fusioni e dominio di mercato; il potere politico opera attraverso lobbismo, politica statale e coercizione.

Specificità storica: Rifiutando il "positivismo nomologico" in cui «la storia esemplifica meramente logiche precostituite», il quadro rimane ancorato a forme istituzionali e relazioni sociali storicamente specifiche. L'imperialismo contemporaneo opera attraverso flussi netti di reddito primario e capitalismo degli asset manager – funzioni specifiche della fase attuale dello sviluppo capitalistico, non leggi trans-storiche.

Quadro delle condizioni di esistenza: L'approccio delle condizioni di esistenza di Wolff e Resnick mostra come i processi politici, culturali e ideologici siano necessari per la riproduzione dello sfruttamento senza essere riducibili a determinazione economica. Questo quadro cattura il condizionamento reciproco di diversi processi sociali attraverso molteplici scale spaziali.

7.3. La spiegazione funzionale basata sullo sfruttamento come innovazione chiave

L'innovazione teorica centrale di questa ricerca è l'aver stabilito lo sfruttamento come spiegazione funzionale sia della centralizzazione del capitale sia dell'uso dei mezzi politici, incluso l'imperialismo. Questa innovazione risolve la questione internazionale:

Fondando le relazioni internazionali nei processi materiali: I fenomeni politici internazionali sono spiegati facendo riferimento alla loro relazione funzionale con lo sfruttamento e l'accumulazione di capitale, fornendo una base materialista senza riduzionismo economico.

Specificando le funzioni internazionali: Il quadro identifica funzioni specifiche attraverso le quali opera lo sfruttamento internazionale – flussi netti di reddito primario, IDE, capitalismo dei asset manager – mostrando come il plusvalore appropriato nei siti industriali viene distribuito internazionalmente attraverso processi di classe sussunti.

Collegando i livelli economico e politico: La catena causale dallo sfruttamento attraverso la centralizzazione del capitale al potere politico mostra come i processi economici generino condizioni e incentivi per l'azione politica, incluso l'intervento statale imperiale, senza determinare gli esiti politici.

Spiegando l'imperialismo contemporaneo: Il quadro spiega l'imperialismo contemporaneo come l'esito funzionale della centralizzazione internazionale del capitale, operante attraverso specifiche funzioni istituzionali (accordi commerciali, protezione degli investimenti, presenza militare) che assicurano le condizioni per la continuazione dell'estrazione del plusvalore.

7.4. Contributi e ricerca futura

Questa ricerca offre diversi contributi alla teoria marxista delle RI:

Teorico: Risolve il dilemma struttura-sovrastuttura attraverso la disaggregazione spaziale dei processi di classe, mostrando come i processi politici e culturali siano condizioni di esistenza per lo sfruttamento piuttosto che riflessi sovrastrutturali di una base economica.

Metodologico: Stabilisce la spiegazione funzionale come forma appropriata per l'analisi storico-materialista, specificando come evitare sia la teleologia che il riduzionismo attraverso la spiegazione basata sulle funzioni.

Politico: Fornisce strumenti analitici per comprendere i conflitti geopolitici contemporanei come espressioni di contraddizioni del capitalismo globale, illuminando gli interessi materiali alla base delle rivalità imperiali e le possibilità di resistenza anti-imperiale.

La ricerca futura dovrebbe estendere questo quadro ad altri casi di rivalità inter-imperiale e conflitti regionali, al ruolo della Cina nel sistema capitalistico globale e alla sfida dei BRICS, alle contraddizioni ecologiche e al cambiamento climatico in relazione all'imperialismo, al rapporto tra finanziarizzazione e imperialismo contemporaneo, e alle possibilità di solidarietà internazionale della classe lavoratrice contro l'imperialismo.

Il quadro qui sviluppato dimostra che la teoria marxista delle RI può teorizzare l'internazionale con rigore scientifico evitando riduzionismo e determinismo. Fondando le relazioni internazionali sullo sfruttamento e sulla centralizzazione del capitale, specificando funzioni concrete e riconoscendo la sovradeterminazione, questo approccio rivitalizza la teoria marxista per la comprensione del capitalismo globale contemporaneo e delle sue contraddizioni.

Riferimenti bibliografici

AKKERMANS, DIRK H.M., 2017

Net profit flow per country from 1980 to 2009: The long-term effects of foreign direct investment, "PLoS One", 12 (6).

ALTHUSSER, LOUIS, 1969

For Marx, Verso, London.

ANIEVAS, ALEXANDER (A CURA DI), 2010

Marxism and World Politics, Routledge, London.

ANIEVAS, ALEXANDER — ALLINSON, JAMIE C., 2010

"Approaching 'the international': Beyond Political Marxism", in A. Anievas (a cura di), *Marxism and World Politics*, Routledge, London.

BRANCACCIO, EMILIANO — GIAMMETTI, RAFFAELE — LOPREITE, MILENA — PULIGA, MICHELANGELO, 2018

Centralization of capital and financial crisis: A global network analysis of corporate control, "Structural Change and Economic Dynamics", 45, pp. 94-104.

BRAUN, BENJAMIN, 2022

Exit, control, and politics: Structural power and corporate governance under asset manager capitalism, "Politics & Society", 50 (4), pp. 630-654.

CALLINICOS, ALEX — ROSENBERG, JUSTIN, 2008

Uneven and combined development: the social-relational substratum of 'the international'? *An exchange of letters*, "Cambridge Review of International Affairs", 21, pp. 77-112.

CARCHEDI, GUGLIELMO — ROBERTS, MICHAEL, 2021

The Economics of Modern Imperialism, "Historical Materialism", 29 (4), pp. 23-69.

COHEN, GERALD A., 1978

Karl Marx's Theory of History: A Defence, Princeton University Press, Princeton.

DE LA CRUZ, ADRIANA — MEDINA, ALEJANDRA — TANG, YUNG, 2019

Owners of the World's Listed Companies, OECD Capital Market Series, Paris.

GIBADULLINA, ALBINA, 2024

Who owns and controls global capital? Uneven geographies of asset manager capitalism, "Economy and Space", 56 (2), pp. 558-585.

KENTOR, JEFFREY — BOSWELL, TERRY, 2003

Foreign Capital Dependence and Development: A New Direction, "American Sociological Review", 68, p. 301-313.

LEVINE, ANDREW — SOBER, ELLIOTT — WRIGHT, ERIK OLIN, 1992

Reconstructing Marxism: Essays on Explanation and the Theory of History, Verso, London.

MARX, KARL, 1867

Capital, Vol. I, Penguin, London.

Id., 1894

Capital, Vol. III, Penguin, London.

PATNAIK, UTSA, 2017

"Revisiting the debate on surplus transfers from colonies", in *The TRIPS Agreement*,.

QIU, DONG — WANG, YAFEI, 2023

Gross Domestic Products (GDP) is not a Proper Indicator of Measurement and Economic Power Comparison for Emerging Economies: A Judgement from International Distributions of Net Factor Income from Abroad, "Journal of Economic Statistics", 1 (1), pp. 1-44.

RESNICK, STEPHEN A. — WOLFF, RICHARD D., 2006

New Departures in Marxian Theory, Routledge, London.

ROSENBERG, JUSTIN, 2013

The 'philosophical premises' of uneven and combined development, "Review of International Studies", 39 (3), pp. 569-597.

RUCCIO, DAVID — RESNICK, STEPHEN — WOLFF, RICHARD, 1990

Class Beyond the Nation-State, "Review of Radical Political Economics", 22 (1), pp. 14-27.

TESCHKE, BENNO, 2020

"War and International Relations", in M. Musto (a cura di), *The Marx Revival: Key Concepts and New Interpretations*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 302-319.

WALTZ, KENNETH, 1979

Theory of International Politics, McGraw-Hill, New York.

WOLFF, RICHARD D. — RESNICK, STEPHEN A., 2012

Contending Economic Theories: Neoclassical, Keynesian, and Marxian, MIT Press, Cambridge (Mass.).